



Corso
di
PROGETTAZIONE GRAFICA
I.S.I.S. “Europa”
Pomigliano d’Arco
(Napoli)

La GRAFICA EDITORIALE
2° livello: il Libro

Docente Prof.
Vince Gargiulo



Il libro affonda le sue radici in tempi antichissimi. Intendiamo per “libro” tutto ciò che custodisce la tradizione scritta del pensiero umano, indipendentemente dalla materia scrittoria e dal tipo della scrittura che pur sono strumenti indispensabili della sua esistenza, del suo evolversi e del suo propagarsi. La sua storia si divide nettamente in due grandi periodi: quello del libro manoscritto e quello del libro a stampa: il primo corre lungo l’arco di millenni fino al secolo XV; l’altro dalla seconda metà del XV secolo ai giorni nostri.

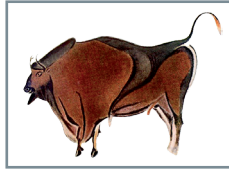
Dall’uso antichissimo di scrivere sulla corteccia d’albero, ed esattamente sulla sua faccia interna, si vorrebbe far derivare la parola moderna « libro ». S. Isidoro così si esprime nelle « Origini »: liber est interior tunica corticis quae ligno cohaeret, in qua antiqui scribebant ». Anche Plinio e Marziano Capella concordano sulla interpretazione isidoriana.

Secondo le definizioni moderne il libro è « un insieme di fogli di carta o di altro materiale scritto o stampato legati o raccolti entro una copertina ».

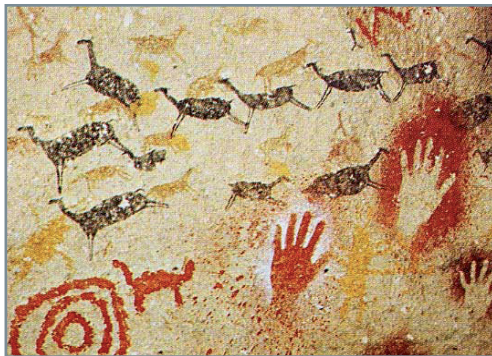
Come abbiamo innanzi accennato, tratteggiare la storia del libro vuol dire necessariamente parlare delle sue indispensabili componenti quali la scrittura, le materie e gli strumenti scrittori. Sicchè il primo pe-

riodo è caratterizzato dal passaggio da un gruppo di materie scritte, come le foglie, le pietre, le cortecce, che furono supporti naturali, ad un altro gruppo come le tavolette cerate, il papiro, la pergamena e la carta, che, appositamente preparati, raccoglievano il pensiero scritto dell'uomo. Ed è, altresì, caratterizzato da un altro fatto importante: il libro è manoscritto. Il secondo periodo, invece, ci presenta il libro stampato.

L'esigenza di comunicare ai propri simili pensieri, idee, avvenimenti sia nel tempo sia nello spazio, impegnò l'uomo fin dalla sua nascita. E lo strumento più semplice con il quale tale esigenza potette essere sufficientemente soddisfatta e che precedette l'uso dei segni grafici caratterizzanti la fase primordiale della scrittura fu costituito da una serie di oggetti o complessi di oggetti, che servirono a richiamare alla memoria il ricordo dei fatti e del loro svolgersi. Naturalmente, tali oggetti dovettero essere semplificati sì da divenire facilmente riproducibili, e per il loro impiego si dovette stabilire una sorta di convenzione e di accordo per cui un gruppo di uomini accettò costantemente il concetto che quelle determinate immagini, ora incise ora dipinte, fossero delegate a rappresentare ciascuno degli oggetti entrati a far parte della vita del gruppo. Questo sistema d'immagini così ordinato diede luogo alla « scrittura pittografica », che venne largamente impiegata nell'età preistorica (specialmente nella quaternaria) su



Grotte di Altamira, Spagna,
(in alto) Bufalo;
Antilopi e impronte di mani in
negativo (in basso)



rocce e sulle pareti di caverne. Esempi se ne sono ritrovati nelle due Americhe, in Africa e in Australia. I più celebri restano quelli delle caverne di Altamira in Spagna presso Santander scoperti nel 1879.

Anche dopo l'invenzione delle scritture sistematiche l'uso dei segni pittorici sopravvisse, in virtù del loro valore immediatamente espressivo e simbolico. E in tutti i tempi si è attinto al comune patrimonio di segni e di emblemi allo scopo di dare indicazioni evidenti ed emotive: si trovano, infatti, nei marchi di proprietà, sugli oggetti, sui recinti, sugli stemmi di famiglia ed infine nei contrassegni elettorali e nella segnaletica stradale.

Allorquando i segni invece di rappresentare in tutto o in parte l'immagine ne suggerirono il nome, cioè quando potette essere adottato il sistema di un segno per ogni parola, si ebbe la « scrittura ideografica ». Quindi seguirono i « geroglifici », che si espressero con un insieme di segni figurativi e di segni sillabici o monoconsonantici.

Tale scrittura la usarono gli antichi egiziani almeno 50 secoli a. C. Infatti, la iscrizione più antica che si conosca è una tavoletta che Sent, re della 2a dinastia,

consacrò alla memoria del nipote Shera ora conservata nel Museo Ashmole di Oxford. Secondo il Mariette, Re Sent sarebbe vissuto verso l'anno 4700 a. C. e la tavoletta mostra compostezza di scrittura, della quale rivela anche un buon grado

di sviluppo. Dunque, le origini della scrittura geroglifica possono essere fatte risalire a circa 50 secoli a. C. Infine, si ebbe la « scrittura fonetica », ossia gruppi di segni grafici corrispondenti a suoni, che fu detta dal Vico « pistolare ». Con questa forma di scrittura il libro inizia la sua marcia vittoriosa verso un avvenire



Scrittura pittografica egizia:
nei geroglifici (la scrittura sacra)
gli antichi egiziani utilizzavano
segni di vario tipo, con diverso
valore significante, tra i quali
anche segni fonetici.



certo e glorioso.

Già abbiamo notato che tra la folla dei geroglifici egiziani, di cui oggi si conoscono ben tremila segni, si nascondeva un alfabeto. Ma perchè questo avesse un assetto sistematico e definitivo occorreva scegliere tra i moltissimi esistenti quei segni che fossero capaci, mediante accostamenti e combinazioni, di riprodurre tutte le parole di una lingua. Dunque, era imperiosa ed urgente la necessità di un alfabeto.

La data di nascita dell'alfabeto si può farla risalire al 1500 a. C. circa. Sulla costa orientale del Mediterraneo, punto d'incontro di molte civiltà, erano installati i Fenici Semiti, i quali tra il 1200 e il 1000 fiorirono dopo il crollo definitivo delle civiltà cretese e ittita. Essi già nel XII° secolo fecero spedizioni marittime e probabilmente in questo secolo e nel seguente posero le loro tende a Cipro e a Rodi, avanzando fin nelle isole dell'Egeo e nell'Ellade.

Dall'alfabeto di questo popolo, molto adatto all'espansione perchè fornito di consonanti, ebbe origine l'alfabeto greco. Infatti, i greci scelsero i segni vocalici e, aggiungendone qualcuno nuovo e modificando la forma di qualche altro, consolidarono l'impresa dell'affermazione definitiva dell'alfabeto.

Sicché verso il V° secolo tutti gli stati ellenici possedevano un proprio alfabeto, ma l'uno molto simile all'altro, giacchè tutti portavano lo stampo della stessa matrice. Poi, nel 403, dopo la fine delle guerre del Peloponneso, il mondo greco che gravitava su Atene ebbe il suo alfabeto unitario e classico. Dall'alfabeto greco discesero tutti

Lapis niger



gli alfabeti italici. Quello latino, di cui è testimoniato l'uso al VII° secolo a. C., trova il suo più antico riconoscimento nel cosiddetto « Lapis Niger » del Foro del VI.-V° secolo. Esso, definitivamente fissato nei documenti lapidari ed affidato alle tradizioni conservatrici di Roma, divenne senza sensibili variazioni l'alfabeto della Cristianità, dell'Europa e dell'America. Ne consolidò il dominio la meravigliosa invenzione della stampa, facendolo divenire lo strumento più efficace e più potente della civiltà nelle forme ereditate. Il libro - abbiamo ricordato innanzi - deve la ragione del suo divenire ad alcune componenti essenziali ed imprescindibili quali la scrittura, di cui abbiamo testè parlato, e le materie e gli strumenti scrittorii. Orbene, per materie scrittorie s'intendono i supporti naturali o appositamente preparati su cui si esegue il tipo di scrittura, mentre gli strumenti scrittori sono gli strumenti, manuali o meccanici, con i quali si esegue la scrittura. Le foglie d'albero con molta probabilità furono usate come materia scrittoria agli albori del mondo classico greco-romano. Virgilio, poi, ne offre testimonianza nel libro VI° dell'Eneide allorché afferma che la Sibilla Cumana dava i suoi responsi su foglie, così come Plinio nella « Naturalis Historia » e Diodoro Siculo nella famosa « Biblioteca Storica », Gli Egiziani usarono il lino e i libri linteï, cioè fatti di tela di lino. Libri cui accennano Livio, Plinio e Marziano Capella ed infine lo storico Vopisco il quale ricorda di aver ritrovata una lettera di Valeriano tra i libri linteï. Purtroppo, nessun avanzo di tali libri è giunto fino a noi. Il solo, invece, che ci sia pervenuto è quello che faceva parte delle bende della mummia di Zagabria scoperte dal Krall e interpretate da Elia Lattes.

La terracotta, la pietra, il metallo, il legno e le tavo-

lette cerate costituirono le varie tappe dello sviluppo del libro. Ma con il papiro si entra decisamente nella parte viva del suo processo evolutivo. Il papiro, infatti, opportunamente preparato presentava ampia superficie e massima maneggevolezza. Si arrotolava e non si piegava. Perciò i libri più antichi, cioè quelli papiracei, hanno forma di rotoli avvolti intorno ad un bastoncino di solito di legno o di osso. In Grecia il papiro fu impiegato largamente per l'uso librario e meno per quello documentario. A Roma comparve nel III° secolo, quando cioè era entrato in uso la pergamena.

La pergamena, questa pelle di animali conciata e preparata in modo da permettere la scrittura, sostituì in pieno il papiro, anche se si registra di quest'ultimo l'uso documentario nel Medio Evo presso la Cancelleria imperiale e presso quella pontificia ai tempi di Gregorio Magno. E perchè codesta affermazione così veloce ed indiscussa della pergamena? Tutto si spiega se si considera una semplice, particolare proprietà di questa materia scrittoria: la maneggevolezza e la possibilità di piegarsi in quaderno senza alcun danno nè per se nè per la scrittura. E poi, non dimentichiamo, anche allora, a quei tempi, il lusso era di moda. Sicchè la pergamena, prestandosi per la sua natura ad essere ricoperta interamente di porpora e capace di sostenere oltre alla scrittura anche le illustrazioni in miniatura, offriva libri di grande valore. Certo, ciò non era nell'uso corrente, anche se con Carlo Magno la produzione di tali codici, detti purpurei, fu molto incrementata.

Ma la pergamena presentava un grave inconveniente: data la sua originaria provenienza animale, non sempre fu disponibile in quantità proporzionate alle richieste, e molte volte per i turbamenti politici che

si verificarono nei primi secoli del Medio Evo ne era impedita l'esportazione da un luogo all'altro. Tuttavia essa costituiva un comodo ed adattissimo espediente per la divulgazione della cultura. Ed allora si escogitarono due sistemi per potersi servire delle pergamene disponibili sul mercato: le abbreviature e la decolorazione delle antiche scritture. Le prime consistevano in lettere o segni convenzionali che si sostituivano alle lettere omesse; la seconda consisteva nell'operazione di raschiare pazientemente la scrittura più antica o di scolorirla con un mezzo empirico, che, nella specie, era il latte; quindi la pergamena era già pronta per il nuovo uso.

E finalmente siamo arrivati alla carta, che giustamente è ritenuta la più importante materia scrittoria. I cinesi ne sarebbero stati i più antichi fabbricanti, avendola ricavata da un processo di trasformazione dei ritagli di seta. Gli Arabi ne propagarono l'uso nell'VIII° secolo in tutto il mondo musulmano e più tardi, nel secolo XII°, se ne apprese l'uso in Spagna, in Francia ed in Italia.

Questo della carta sarebbe un capitolo a sè, ma andrei troppo nei dettagli, anche se è vero, come ho detto innanzi, che fare la storia dei libri significa, d'altronde, fare la storia delle sue principali componenti che sono la materia scrittoria e la scrittura. Ed allora preferisco ritornare al libro e mi proverò di condurvi con me un momentino per dare insieme un'occhiata fugace ad un'officina di codici. Vi assicuro, è commovente, giacchè osservare da vicino il fervore ed il tormento con cui vi si operava significa rendersi conto dello sforzo inaudito che si compiva per assicurare ai posteri in tradizione scritta il pensiero dei Grandi.



Ora, immaginate una sala seduti dietro i leggi gli scribi o i librai talvolta laici talvolta monaci intenti a copiare o a scrivere sotto dettatura. Dopo ore e ore, giorni e notti di lavoro squassante di scrittura le copie erano pronte e passavano agli « anagnostes » che ne erano revisori e correttori; quindi i « glutinatores » provvedevano a raggruppare attraverso speciali accorgimenti i fogli in fascicoli fino a formarne il volume. Il codice così era pronto per la vendita o per la lettura.

Sta per chiudersi il primo periodo della vita del libro sul percorso di un arco di vari secoli e ci stiamo portando sulla soglia del secondo periodo, il più importante, perchè il più vicino a noi e perchè dipartendosi come filone aureo dall'epoca umanistica si sviluppa e si snoda in infinite manifestazioni di poesia e di arte. Siamo, cioè, alla metà del secolo XV° quando il libro cessa di essere il prodotto manuale ed entra trionfalmente nella industria meccanica.

La scoperta della stampa a caratteri mobili non fu occasionale e tanto meno il prodotto di un improvviso lampo di genio: fu uno degli eventi più importanti della storia del progresso dell'uman genere. La stampa, infatti, entrò nella vita sociale e politica dei popoli come strumento di elevazione e di formazione; dei popoli intensificò i rapporti e strinse i vincoli di fratellanza attraverso una più facile comunicazione delle nuove correnti scientifiche e spirituali; accelerò il processo di conquiste che già in precedenza fermentava allo stato programmatico e che attendeva il momento e lo strumento più adatti per poter svolgersi e realizzarsi.

L'invenzione della stampa a caratteri mobili fu preceduta dall'uso della tecnica di incidere su legno. E tale

tecnica, chiamata xilografia, non esigeva conoscenze e trovate ingegnose di notevole portata. In un primo momento si pensò che la xilografia costituisse la prima rudimentale affermazione della stampa a tipi mobili. Ma lo Schreiber, che effettuò in proposito scrupolose ricerche, dimostrò ampiamente che le incisioni silografiche non hanno nulla a che fare con la stampa propriamente detta.

Dunque, senza dubbio la xilografia costituì un passo avanti nel processo evolutivo della tecnica del libro a stampa. Ma la lentezza di preparazione di un materiale che non poteva dopo l'uso servire ad altro e la impossibilità di correggere eventuali errori avevano il loro peso fastidioso ed ingombrante; peso, che, d'altro canto, era sensibilmente avvertito dal dinamismo intellettuale del tempo. Quindi, la « mirabil arte onde fra noi s'eterna / il pensier fuggitivo e la parola » doveva necessariamente servirsi di una tecnica più adeguata alle produzioni letterarie e alla sete di sapere dei tempi. Si ebbe così la stampa a tipi mobili. In Cina il procedimento era conosciuto da secoli: verso il 1045 un operaio, Pi-Sheng, aveva inventato tipi mobili di argilla ed in Corea nel 1324 con caratteri mobili era stato impresso un libro dei Proverbi di Confucio. Ma la distanza e la mancanza di comunicazioni fanno escludere che tale tecnica potesse essere stata conosciuta in Europa. Certo, molteplici dovettero essere le difficoltà e le asperità incontrate lungo la strada della realizzazione dell'idea di poter stampare con tipi mobili in metallo. Ma poi, finalmente, dopo tanti travagli il successo pieno ed il trionfo arrisero a Giovanni Gensfleisch, detto Gutenberg dal nome del villaggio presso Magonza ove egli nacque verso il 1400 e dove morì intorno al 1468.



Dal 1440 fu per il Gutenberg un continuo passaggio di successo in successo: dal pezzo di carta riportante 14 versi di un poema tedesco sul Giudizio Universale scoperto a Magonza nel 1892 ed attualmente conservato nella Biblioteca di Stato di Berlino, ai due frammenti di un « Calendario » per il 1448 redatto in lingua tedesca; dalle lettere d'indulgenza stampate su pergamena e recanti la Bolla del 1451 di Nicolò V° diretta ai fedeli per averne in cambio di indulgenze aiuti finanziari a favore del Re di Cipro Giovanni II° Lusignano a corto di quattrini e impegnato nella lotta contro i turchi per la difesa dell'isola; alla Bibbia di 42 linee, a quella successiva di 36 linee.

Insomma, l'umanità aveva ricevuto dall'ingegno di quell'uomo il dono migliore, quello che da secoli si aspettava. Infatti, non si è nel paradossale quando si ritiene che se il libro non avesse avuto la sorprendente diffusione che ebbe per effetto dell'invenzione della stampa molti aspetti della civiltà moderna non sarebbero quelli che oggi sono e chissà quali forme e quali espressioni essa civiltà avrebbe avuto. Con molta energia e con profonda convinzione Angelo Fortunato Formigini affermava al I° Congresso mondiale delle Biblioteche e di Bibliografia nel 1929 a Bruxelles: « Il libro è la civiltà, la coscienza libraria è coscienza



Johannes Gutenberg

Pagina della Bibbia delle 42 linne, detta "Mazarina" perché uno dei primi esemplari è quella custodita nella Biblioteca Mazarine di Parigi.



civile». Il suo inarrestabile e talvolta prepotente sviluppo, che sul piano della produzione dai 40 mila prodotti del secolo XV° passò a 300 mila di quello successivo, ad oltre un milione del XVII°, a circa tre milioni del XVIII°, a nove milioni del XIX° e circa 100 milioni del secolo attuale, sta sufficientemente a dimostrare la validità della sua instancabile attività di strumento incomparabile del progresso della civiltà umana. I problemi della cultura, i problemi della diffusione della cultura a tutti i livelli, sono problemi di vita pratica. Si tratta di realizzare l'uomo a se stesso, cioè di mettere in condizione l'uomo di aprire un dialogo con gli altri uomini. Tutta la nostra vita è un dialogo, è un'apertura di dialoghi, è una forma

di comunicazione; il libro è il mezzo del dialogo di ogni uomo con ogni altro uomo sotto tutte le latitudini; è l'apertura della propria esperienza individuale all'altra apertura oltre che un mezzo di formazione tecnica, specifica; cioè un mezzo di potenziare la persona umana ai fini del suo contributo entro l'ambito della società. In questo senso un libro vale come uno strumento nell'ambito di un'officina che ne rende più ricca e più capace l'operosità.

Il Monastero di Subiaco fu il centro delle

Una stampa xilografica che illustra una stamperia del XV secolo.

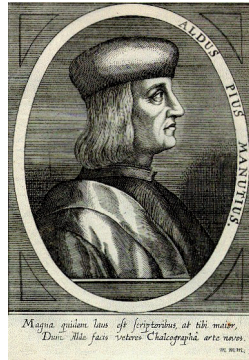


prime vicende italiane della stampa tipografica, fin dal 1464, fin da quando, cioè, il Cardinale di Torquemada vi chiamò Conrad Schweinheim e Arnold Pamartz, i quali iniziarono con la stampa di un « Donato », testo scolastico di grammatica latina che prese il nome dal grammatico Elio Donato del IV° secolo, con un « De Oratore » di Cicerone ed infine con il « De Divinis Institutionibus » di Lattanzio. Ma questo era solo l'inizio, poichè Venezia, Roma, Firenze, Napoli, Milano, Modena diedero l'aire ad una produzione di primissimo ordine sia per quantità che per qualità.

Il secolo XVI° fu il secolo d'oro della letteratura italiana, durante il quale si visse in piena luce rinascimentale. La tipografia ricevette impulso notevole da tutta la problematica che nel seno del Rinascimento si agitava e che scaturiva dalla vicenda dialettica di filosofia e letteratura, di moralità e arte, di religione e di politica, di antichità e di modernità, di universalità e di individualità, di natura e di spirito. Fu giocoforza per tutti in questo mondo in fermento servirsi della stampa per la diffusione delle dottrine e delle idee nuove. Quindi, il libro ad opera dei tipografi affinatasi nella loro arte e soprattutto per merito della nuova figura del tipografo-umanista assunse una veste nuova. Esso ebbe maggiore dimestichezza con l'uomo, in quanto il suo uso fu più esteso, e le sue proporzioni si ridussero a misura ragionevole e tali da non essere più spiegato sull'ampio leggìo: poteva essere agevolmente tenuto nel palmo della mano. Nel secolo XVI°, dunque, ebbe termine il periodo eroico dei tipografi pionieri ed isolati e s'inaugurò l'era dei tipografi ed editori che fondarono le grandi Case su una ben solida piattaforma economica e perciò pronte



Aldo Manuzio in una incisione francese del XVI secolo. In alto il marchio della stamperia a Venezia. Aldo Manuzio è considerato il primo editore in senso moderno.



a far gemere i rulli delle loro macchine per soddisfare tutte le curiosità e le esigenze del sempre crescente numero di studiosi.

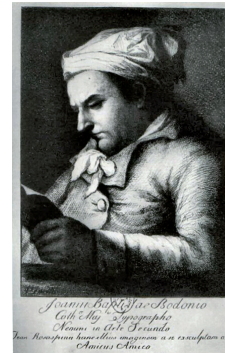
Aldo Manuzio è il nome grande, prestigioso che riempì di sé tutto il secolo, quindi la famiglia dei Giunta, quella del Giolito de' Ferrari, Antonio Blado, Alessandro Minuziano ed altri ancora.

Nel secolo seguente l'arte tipografica subisce un calo non perchè si fosse stampato poco, ma perchè il libro non fu bello e risenti degli influssi del barocco imperverante in tutte le manifestazioni della vita.

Ma dopo questa triste parentesi nel '700 si ritorna alla semplicità, alla eleganza sobria della pagina, alla nitidezza dei caratteri ad una armonica immaginazione. Per amore di brevità, che spesso ho invocato, darò un piccolo tocco alla mia memoria per risvegliarvi solo il ricordo di un grande tipografo italiano, il quale, come affermava Pietro Barbera, sollevò l'arte italiana al di sopra di quella degli altri Paesi e al tempo in cui tutto era francese dette il vero insuperabile modello del libro italiano. Dico di G. B. Bodoni. Questi con raro equilibrio armonizzò la concorrenza dei fregi con la nitidezza dei caratteri, allo scopo di presentare il libro come prodotto di pura arte tipografica. Nella sua officina di Parma diede alla luce ben 270 alfabeti con ben 55 mila matrici.

Era codesta la mole delle invenzioni che dal suo ingegno versatile e dal suo cuore generoso scaturiva e che caratterizzava una vita dedicata alla esaltazione del libro, il quale, per altro, nel suo seno già serbava della nostra società l'ansia di ripristino dei valori umani, il risveglio della erudizione, la coscienza acquisita del proprio decadimento culturale, l'ambizione al nuovo e al rinnovarsi, lo sforzo di commisurare la capacità della propria anima con quella degli altri popoli nell'intento di potenziare la civiltà comune.

Gianbattista Bodoni



Come vedete, per il libro, e contemporaneamente per la nostra cultura e quindi per la nostra civiltà, sta per aprirsi un capitolo nuovo: sia pur celatamente, esso non è più considerato semplicemente prodotto dell'arte, ma è un'arma per combattere certe lotte politico-sociali, e soprattutto è strumento di lotta per la libertà. Diventa, insomma, espressione delle ansie e dei sentimenti del tempo. Il secolo XIX° annunzia questo nuovo miracolo.

Si stagliano all'orizzonte della storia della stampa grandi editori, vicini agli interessi della causa nazionale e spregiudicati assertori della cultura laica e moderna, anche se ancora ancorati alla tradizione accademica ed umanistica e preoccupati di divulgare le opere di letteratura, di diritto, di storia, di filosofia. Ripassare qui in rassegna l'opera e i nomi del Repetti, del Bonamici, del Silvestri, del Sonzogno, dello Stella, del Bettoni, dell'Antonelli, del Piatti, del Lemonnier, del Barbera, significa rileggere non senza emozione tutte le pagine della storia politica e civile del nostro Risorgimento e dei primi quarant'anni dell'Unità; e da questa rassegna appare chiaro e palmare che il libro italiano ha contratto la tendenza ad una più larga apertura alle istanze morali, spirituali e sociali scaturienti dalla coscienza europea. In una parola, esso nel secolo scorso potenzialmente comprendeva già la necessità della funzionalità; funzionalità che in questo secolo apertamente si esprime nei confronti della collettività di cui intende soddisfare i bisogni culturali a tutti i livelli e che si propone di segnalare nel mondo la nostra civiltà. Sicchè possiamo ben concludere che tra il secolo XIX° e il XX° il libro sia per la parte strutturale sia per quella contenutistica è il frutto migliore che abbia potuto offrire il fortunato



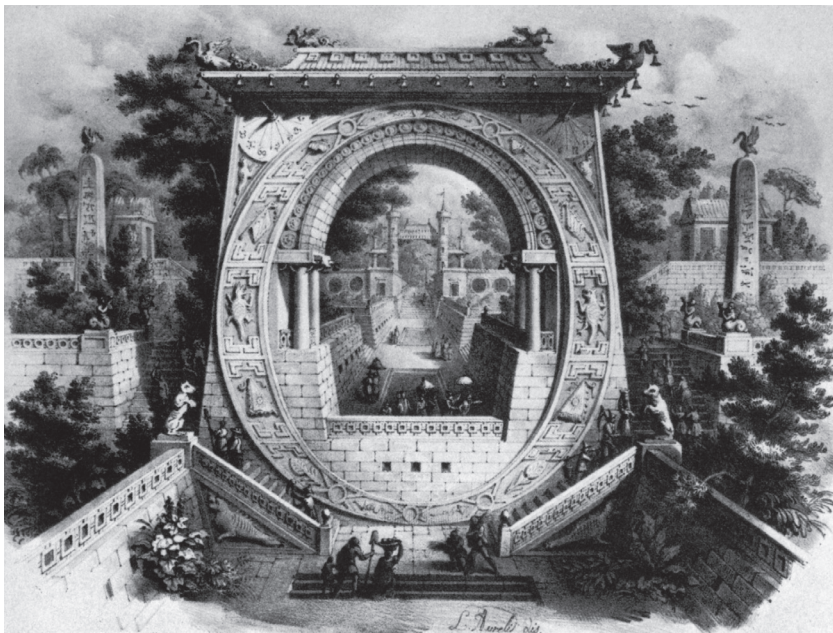
connubio dell'arte con la tecnica.

Il moto impresso in Europa dalle lotte per la conquista delle libertà politiche e sociali e le due guerre mondiali determinano uno sviluppo editoriale addirittura vertiginoso. Ed il libro, confermata la sua vocazione di strumento di verità e di dottrina, si adegua a tutti i voli del pensiero umano, divenendone portabandiera ed offrendo all'uomo alfabeto e civile nei più remoti angoli della terra l'arma di propaganda ed insieme di preservazione nell'urto di ideologie e di interessitipici del secolo. La sua vita è fortunosa e carica di responsabilità al pari della vita stessa dell'uomo. Esso deve affrontarla e sopportarla talvolta, soprattutto quando si tenta di strappargli un primato gloriosamente detenuto per tanti secoli attraverso l'assalto di concorrenti temibili e poco rispettosi della sua antica nobiltà.

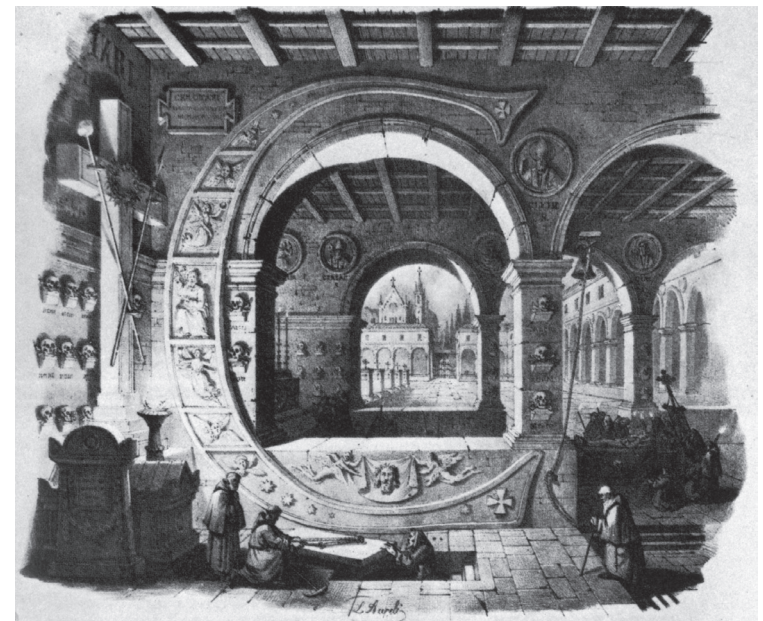
Noi riconosciamo, infatti, al pari dell'Editore Cappelli, che cinema, radio e televisione potranno svolgere una funzione importantissima con opportuni e congrui accorgimenti pedagogici in questa lotta ingaggiata corpo a corpo contro l'inerzia, contro il disinteresse e contro l'ignoranza; possiamo finanche ammettere che i tanto deprecati fumetti, le pubblicazioni periodiche a rotocalco a carattere popolarissimo potranno dare un contributo degno di nota nella difficile ed aspra battaglia contro l'analfabetismo; ma, in gradualità convergente, dobbiamo riconoscere che cinema, radio, televisione, fumetti, rotocalchi puntano tutti verso la meta ultima che è e rimane sempre il libro. Al quale l'uomo è sempre ricorso e ricorrerà in avvenire o per una serenante distensione dello spirito e del corpo o per dedicare alle sue pagine la più completa ed impegnata partecipazione. Non per nulla S. Francesco di Sales nella « Introductione à la vie



dévote » si esprimeva in questi termini: « Ho cercato il riposo dappertutto, e non l'ho trovato che in un cannuccio con un piccolo libro»; e Plinio nelle «Epistole » « non vi è libro tanto cattivo che in qualche parte non giovi ».



In questa pagina e nella precedente:
Ludovico Aureli (disegno) e
Antonio Basoli (incisione),
alfabeto figurato, litografia,
1843.



Progetto grafico di VinceGargiulo, 2011.
Impaginato con InDesign CS5



Adobe

